

INSEGNARE NEL FUTURO

Come l'AI può aiutarci a cambiare la scuola

di Michele Petrocelli, docente di economia politica e strategia, gestione e sviluppo dell'innovazione

In un lungo articolo, che potete leggere interamente [cliccando qui](#), indica la nostra scuola come una delle due scuole all'avanguardia per l'uso dell'intelligenza artificiale nell'insegnamento (l'altra è in Portogallo)

[...]

Il paradigma dell'Istituto S. Giuseppe De Merode di Roma

Il Collegio S. Giuseppe De Merode, una scuola parificata lasalliana che ha sede in Piazza di Spagna a Roma e offre corsi di Scuola Primaria, Secondaria di I grado e Licei Classico e Scientifico. aveva già sperimentato da qualche anno la tecnologia associata alle attività extracurricolari.

Gia nel 2009 era stato introdotto il progetto *Web_edicol@*, il giornalino on line della scuola primaria, curato da bambini ed insegnanti. L'avvio di percorsi di coding e di robotica hanno nel tempo arricchito il percorso formativo extracurricolare dei ragazzi della scuola, quando, nel 2021, l'intelligenza artificiale entra nelle classi anche in orario di lezione, grazie alla sperimentazione della maestra **Maria Rosaria Caruso** che, nella sua terza elementare, decide di introdurre l'intelligenza artificiale di Watson, unita alle conoscenze di coding già abbozzate nei ragazzi, così da generare un primo modello di interazione addestrato, che simula quello che poi farà, in modo più fluido l'intelligenza artificiale generativa. L'anno dopo lavorano sulla realtà aumentata e, nell'ultimo anno, finalmente, l'utilizzo di ChatGpt. Con lo strumento di OpenAI i ragazzi imparano in modo induttivo ad utilizzare

l'intelligenza artificiale generativa, predisponendo istruzioni in grado di rispondere in modo esatto sulla base del materiale didattico caricato, controllando criticamente le risposte e provando a generare modi creativi per rappresentare i fenomeni studiati a lezione. L'insegnante ha unito l'utilizzo di questo strumento con tecniche didattiche avanzate, come la classe capovolta e l'insegnamento "peer to peer", a testimonianza di un progetto didattico ben ponderato e di qualità, in cui la tecnologia è un potente strumento facilitatore, ma sotto il governo dell'insegnante, che sa quali obiettivi vuole raggiungere con ciascun ragazzo e mantiene lo studente al centro dell'iniziativa. Con questo progetto i bambini hanno imparato a comprendere meglio come elaborare in modo chiaro e sequenziale le istruzioni da dare alla macchina e, quindi, a strutturare in modo logico e analitico il proprio pensiero. Pongo l'attenzione su come la loro richiesta viene percepita dall'altro, sapendo cogliere il valore del feedback, sviluppando la propria innata curiosità, imparando a fare le domande giuste per ottenere le risposte che desiderano. Tutto questo lavorando con strumenti che già oggi sono normali strumenti di lavoro per le persone. Una crescita individuale, creativa e personale in un ambiente che segnerà decisamente il futuro del lavoro. Un incredibile successo, possibile soprattutto grazie all'apertura mentale di insegnanti orientati sui bisogni e i talenti dei bambini prima che sulle tecniche e gli strumenti che sono soliti utilizzare.

Sulla spinta di questa classe, visto il successo, l'adozione dell'intelligenza generativa è stata estesa a tutte le classi delle elementari e poi anche ai più grandi, fino alla seconda media, con risultati evidenti in termini di creatività, coinvolgimento e motivazione.

Come per l'esperienza portoghese, anche quella romana ha incontrato dapprima una resistenza dei genitori nell'utilizzo di tablet e dispositivi a scuola, ma l'esperienza, le rassicurazioni e la vigilanza degli insegnanti ha consentito di superare lo scetticismo iniziale ed ora

questa forma di didattica sembra connaturare in modo imprescindibile il lavoro di queste classi.

Diversamente dalle scuole portoghesi, invece, la sperimentazione è stata avviata dalla collaborazione tra maestra e alcuni genitori competenti nel tema, senza legarsi ad uno specifico programma educativo di società e di software, mantenendo una dimensione laboratoriale ancora più libera e ampia.

L'auspicio è che questo metodo contaminerà presto anche gli insegnanti delle scuole superiori, più restii, sia nell'esperienza italiana che in quella portoghese, ad avvalersi di questi strumenti a supporto della propria didattica.